

XLV.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Il senatore Balestra si associa alla commemorazione, fatta nella precedente tornata, del senatore Odescalchi (pag. 1489) — Avvertenza del Presidente (pag. 1490) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1490) — votazione a scrutinio segreto (pag. 1490) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: «Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848» (n. 14) — Parlano i senatori Tommasini (pag. 1491, 1499, 1507, 1509), Finali (pag. 1493), Pierantoni (pag. 1503), Del Lungo (pag. 1503, 1508, 1509), Roux (pag. 1504), Cavasola (pag. 1506); il relatore dell'Ufficio centrale senatore Barzellotti (pag. 1507); i ministri dell'istruzione pubblica (pag. 1495) e della grazia e giustizia (pag. 1499) — Chiusura di votazione (pag. 1507) — Chiusa la discussione generale, si rinvia alla successiva tornata quella degli articoli — Dichiarazione del senatore Astengo (pag. 1509).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

In memoria del senatore Odescalchi.

BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALESTRA. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà, ieri mi trovai assente dall'Aula quando il nostro Presidente commemorava i colleghi defunti durante le vacanze, e fra questi il senatore Odescalchi.

Consenta a me il Senato che associandomi alle splendide parole dell'illustre nostro Presidente, io invii un mesto saluto alla memoria del senatore Odescalchi, e ad un tempo un saluto e la espressione del sentimento della più

viva riconoscenza della classe artistica operaia, che riconosce nell'Odescalchi un personaggio eminentemente benefico dell'istruzione artistica popolare.

L'Odescalchi, artista nell'animo, più che il promotore fu il fondatore del Museo artistico industriale, di quel Museo che è la palestra di quei giovani che si perfezionano nelle diverse arti, sia nella decorazione pittorica, sia nella plastica, sia nell'intaglio in legno o in marmo e via discorrendo.

Questa istituzione ha colmato un grande vuoto che si verificava nella nostra città, e non solo egli consacrò l'opera sua alla creazione di questa istituzione, ma volle pur dotarla di opere importanti per il valore artistico, da servire di modello ai giovani, per guisa che si può dire che una gran parte degli oggetti che sono nel Museo artistico furono donati da Baldassarre Odescalchi, ond'è che in una delle ultime tornate del nostro Consiglio del Museo artistico, e dico nostro perchè ho l'onore di appartenervi, fu all'unanimità deliberato di ricordare le be-

nemerenze dell'Odescalchi con una targa di bronzo.

Ma più duraturo del bronzo *aere perennius* sarà l'opera che egli ci lascia, per guisa che il nome di lui andrà certamente ai posteri benedetto e ricordato con riconoscenza, particolarmente da coloro che di questa istituzione artistica popolare si beneficheranno.

Delle altre benemerenze dell'Odescalchi, come amministratore della cosa pubblica, come uomo politico non dirò, poichè non saprei cosa aggiungere a ciò che con parola così smagliante disse ieri il nostro Presidente, e dissi in un modo assolutamente esauriente. Mi sia permesso solo aggiungere che col senatore Odescalchi scompare una di quelle figure dei personaggi della vecchia nostra aristocrazia romana, di quei pochi che oltre all'aver ereditato un nome illustre e un largo censo, hanno atteso con gran fermezza di propositi agli studi e hanno dato largo contributo di attività all'amministrazione della cosa pubblica.

Ingegno versatile, animo aperto a molti ideali; si occupò di agricoltura, d'ippica, di belle arti, di archeologia; scrisse su viaggi e su cose d'arte; ebbe famigliari diverse lingue; infine anche pochi mesi fa voi lo avete udito parlare su argomenti diversi e sempre con genialità, con senso pratico e spirito attico.

Fu di una attività prodigiosa e di un'operosità instancabile, che soltanto quel morbo che doveva poi trarlo alla tomba poté da ultimo fiaccare.

Vada a lui il nostro saluto e il rammarico di quanti, avendolo conosciuto in vita, ne sepere apprezzare le doti della mente e del cuore. (*Approvazioni*).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Senato che S. E. il ministro della pubblica istruzione, con sua lettera del primo corrente, prega di promuovere dal Senato la designazione di sei senatori che dovranno essere nominati membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ai termini dell'art. 1 della legge 19 luglio 1909.

A questa votazione si procederà in una delle prossime sedute.

Presentazione di un disegno di legge.

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiariet perpetue ».

Trattandosi di disegno di legge di proroga che scade con la fine dell'anno, prego il Senato di dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, e, se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva;

c) di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori. Risultano sorteggiati scrutatori per la nomina di due membri della Commissione di finanze, i senatori Bodio, Biscaretti e Reynaudi; per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti, i senatori Bettoni, Schupfer e Borgatta; per la nomina di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva, i senatori Pierantoni, Mazzolani e Fill Astolfone.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 » (N. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedi-

menti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 ».

Domando all'onor. signor ministro dell'istruzione pubblica se consente che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Consento, facendo però riserva sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura del progetto di legge dell'Ufficio centrale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 14-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ne approfitto subito per rallegrarmi con l'egregio ministro della pubblica istruzione il quale, senza pompa, è riuscito a risolvere o ad avviare alla soluzione non poche questioni che per lungo tempo erano restate giacenti; e non posso non congratularmi con lui per aver proposto questo disegno di legge che tende a ridare alla cultura nazionale quell'alacrità di vita che da precedenti disposizioni ed istituzioni pareva non dovesse riuscire assicurata. Con queste modificazioni che si propongono, la legge riacquista tutto il suo vigore e gli istituti i quali dovevano essere beneficati da questa legge possono nutrire speranza che i fini che il legislatore si era proposti istituendoli, potranno venire raggiunti. In ogni modo, sarà per legge e non più per decreti, che si procederà ad assicurare la devoluzione a pubblico uso dei libri depositati bensì a tutela del diritto pubblico e privato, ma destinati per voto del Parlamento ad incremento della pubblica cultura. In questa occasione io debbo ancora congratularmi col ministro, il quale non ha lasciato trascorrere il momento opportuno per ridare alla maggiore biblioteca della capitale quell'assetto che era nei desideri di tutti: e plaudo all'opera sua ed all'energia di chi in poco tempo ha cercato di rimediare ai guai che per lungo trascorso di anni si erano venuti accumulando; guai che, forse, non dipendevano tanto da difetto di persona, quanto da incertezza nelle misure costitutive dello stesso istituto. Perché noi non possiamo dimenticare l'origine della biblioteca Vittorio Emanuele. Essa fu iniziata sotto il Mi-

nistero del Bonghi, il quale concepì un alto disegno, ma vide poi mancarsi fra le mani gli strumenti per raggiungere i grandi fini che si era proposto. Quella biblioteca si iniziò col contributo di tutte le librerie delle corporazioni soppresse; per conseguenza la sua consistenza sarebbe in gran parte costituita da un cumulo di duplicati e di libri teologici che potevano avere anche valore in commercio, ma questo veniva assai ridotto appunto dal trovarsi un cumulo che bisognava smaltire e che necessitava di smaltir presto. Questa biblioteca per rispondere alle esigenze scientifiche della capitale del Regno doveva di soprappiù colmare l'enorme lacuna, qual'era quella che le corporazioni religiose da lungo tempo avevano lasciato formarsi, per non essersi tenute al corrente dell'andamento degli studi. Di più non è da credere che tutti i libri i quali formavano la ricchezza delle biblioteche delle corporazioni siano andati alla Vittorio Emanuele.

In ogni modo il contributo che lo Stato dette per poter colmare il gran vuoto già preveduto dagli stessi iniziatori di questa biblioteca, fu scarso, fu molto scarso. Io ricordo qui tutto quello che è a cognizione di chi ha seguito le vicende e delle discussioni parlamentari, e dell'amministrazione pubblica in Italia. Era il Coppino che già così si esprimeva alla Camera, rispetto alla vita che conveniva assicurare alla biblioteca nascente: « abbiamo dinanzi a noi due modi coi quali si può venire a far sì che la Vittorio Emanuele sia il deposito della stampa italiana; o procurarsi le copie che per la legge vigente sono depositate presso le procure, o consegnare a quella biblioteca i libri che gli autori trasmettono al Ministero per consacrare la loro proprietà » (*Resoconto della Camera dei deputati*, 1º giugno, sessione 1878).

Dunque pareva che questa biblioteca soprattutto non potesse essere arricchita se non dai depositi che si facevano presso le R. Procure, per far luogo, quando fosse il caso, a procedimento giudiziario, e da quelli che dovevano formarsi un titolo per l'acquisto della proprietà letteraria presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

A consentire queste due forme d'accrescimento alla nuova biblioteca, che s'intitolava dal nome del padre della patria, parve una-

nime il Parlamento. Se non che avvenne poi in fatto, che riguardo al ricevimento di tutti questi libri che le dovevano pervenire, la biblioteca non esercitasse che attribuzioni passive; cioè ritenesse solo quel che le si trasmettesse, senza saper se quello che le s'invia era quello che le doveva pervenire, senza aver via di reclamo per accertare se i libri che le si trasmettevano erano proprio tutti quelli destinati a formare il suo nucleo; ad essere veramente lo specchio della cultura contemporanea.

Seguì di soprappiù quello che avviene spesso nelle origini delle istituzioni; cioè che non sono gli uomini che le iniziano quelli che poi proseguono e conducono ad atto i diversi sistemi di amministrazione che si disegnarono per assicurar loro la vita.

Una prima crisi nacque perciò, quando si rimossero i primi bibliotecari, si nominarono i commissari regi, e poi altri bibliotecari si sostituirono. Ed intanto molte cose si cambiarono con mutazioni impercette e non cognite, che non andarono a beneficio dell'istituzione stessa.

Pertanto il Parlamento italiano in molte occasioni e ripetutamente fu chiamato a esaminare le condizioni di fatto nelle quali la biblioteca Vittorio Emanuele languiva. E fu in una di queste occasioni che un uomo assai benemerito della cultura italiana, il Sella, propose un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati che suona così:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione che sarà provveduto perchè nella biblioteca Vittorio Emanuele venga raccolta una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia, passa all'ordine del giorno ».

Questo voto del Parlamento peraltro non fu che in parte osservato e seguiva ad operare a danno della biblioteca, impercetto e non rimosso, sempre lo stesso vizio di origine. Mancava cioè la solennità d'una legge.

Non è perciò senza grande conforto che io oggi vedo nel presente disegno sottoposto al voto del Senato, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, attribuito alla iniziativa della biblioteca stessa la facoltà di riconoscere i libri che dovrebbero far parte della medesima, concordando coi diritti del pubblico uso quelli della

legge Albertina, per mettere a disposizione della Regia Procura o del Ministero di agricoltura, industria e commercio quanto rispettivamente li concerne per i riguardi della censura e della tutela della proprietà letteraria.

Vedo quindi con intimo compiacimento che con questo disegno di legge si torna ad evitare quell'incertezza di cose alla quale per l'innanzi si sfuggiva soltanto di quando in quando con circolari ministeriali.

È bene che una legge stabilisca queste disposizioni e che non sia lasciata alla minore o maggiore buona volontà dei singoli amministratori ciò che riguarda il funzionamento di istituzioni così importanti.

Perciò quando io vedo che con questo disegno di legge si stabilisce che il far la cernita dei libri che saranno mandati alla biblioteca, sia per i riguardi della censura che della proprietà, è commesso alla biblioteca stessa, io comincio a credere che essa sarà messa finalmente nella condizione di poter godere della facoltà di cui i legislatori vollero investirla.

Questa disposizione basta a farmi favorevole al presente disegno di legge e nello stesso tempo mi fa sperare che quelle disposizioni regolamentari, che dovranno poi disciplinare l'applicazione della legge, saranno condotte in maniera che il patriottismo dei singoli Ministeri interessati si accorderà nella forma migliore a ciò che nessun egoismo prevalga a danno della pubblica istituzione che non è meno a cuore a noi di quel che già fu a coloro che la promossero e la fendarono; sì che veramente nella capitale del Regno si raccolga a vantaggio dell'intera nazione tutto quello che rappresenta la cultura italiana.

Il disegno di legge presentato dall'onor. ministro include opportunamente anche una specie di appendice in cui si pone sott'occhio quello che si è deliberato dai corpi legislativi delle nazioni vicine per sancire che una copia delle pubblicazioni nazionali rimanga a tesoro e a specchio della cultura e della vita dei singoli paesi.

Quando si pensi che la stessa Inghilterra, così rispettosa dei diritti individuali, concorse a sancire siffatto gravame, vuol dire che la pubblica utilità che da esso deriva merita che si sorpassi su altre considerazioni. Ma val la pena che il gravame si tolleri, se si raggiunge

il fine. È certo in Inghilterra il fine si è completamente raggiunto; e si può esser sicuri che al *British Museum* non manca niente di quel che interessa e rappresenta la cultura inglese. Auguro che col presente disegno di legge altrettanto succeda all'Italia.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Mi dispiace moltissimo dissentire dall'Ufficio centrale e dal suo illustre relatore ed anche dall'oratore che mi ha preceduto, senatore Tommasini, intorno a questo progetto di legge.

Pare a me che essi si siano fermati al titolo del progetto di legge, che infatti sembra promettere grandi cose: «Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni alla legge del 26 marzo 1848 sulla stampa». Ma in sostanza che cosa vi è in questo disegno di legge? Vi sono piccole disposizioni, che io penso si sarebbero potute dare anche con semplici modificazioni al regolamento.

L'onor. Tommasini, con quella grande sollecitudine che ha per gli istituti scientifici nazionali e specialmente per quelli della sua Roma, ha notato l'influenza che ha il progetto di legge per la biblioteca Vittorio Emanuele. Ma io lo prego di considerare che anche con questo progetto di legge la biblioteca Vittorio Emanuele resterà priva di una serie importantissima di pubblicazioni che sono quelle relative al diritto; poichè la biblioteca Vittorio Emanuele sarà obbligata a lasciare tutte le opere aventi interesse relativo alle scienze giuridiche, alla biblioteca del Ministero. Quindi una raccolta completa delle opere aventi interesse scientifico in Italia; per la biblioteca Vittorio Emanuele, non vi sarà, neppure dopo questo progetto, convertito in legge.

Ma lasciamo questo argomento, che ho accennato solo a guisa di preambolo, richiamatovi dall'onor. Tommasini.

Io ho detto che le riforme proposte in questa legge ben si potevano compiere per mezzo di modificazioni al regolamento. Non che io creda che la legge sulla stampa non abbisogni di modificazioni: tutt'altro, anzi credo che l'editto Albertino del marzo 1848 fosse già fin d'allora un anacronismo. Figuratevi se io creda che l'editto Albertino possa corrispondere alle esigenze della stampa in Italia nell'epoca pre-

sente! L'editto Albertino presuppone che la stampa in tutte le sue manifestazioni possa e debba essere vigilata e regolata dal procuratore del Re nella città dove le pubblicazioni avvengono. Ma vi sembra che sia cosa seria in una città come Roma, come Milano, dove giornalmente le pubblicazioni ordinarie, le pubblicazioni periodiche sono centinaia, confidare che il Pubblico Ministero possa esaminarle coscientemente e seriamente?

Vi persuaderete facilmente che questo incarico che si mantiene al Pubblico Ministero sarà tramandato giù giù, dal procuratore del Re fino all'usciera, il quale sarà gran mercè, se apporrà il bollo alle stampe, senza neppure rompere le fascette. Quelli che hanno pratica di pubbliche amministrazioni e in ispecie degli uffici della nostra magistratura, e di quelli del Pubblico Ministero, oppressi nei maggiori centri da infinite cure, possono dire se sì o no mi appongo al vero.

L'esecuzione dell'editto Albertino del 1848, nelle condizioni attuali, colla molteplicità delle pubblicazioni che si hanno, è assolutamente impossibile.

L'editto Albertino comanda che dallo stampatore e dall'editore si mandino tre copie, una al Pubblico Ministero, una all'archivio di Corte ed una terza alla Università del luogo nel cui distretto avviene la pubblicazione: a queste prescrizioni si aggiunge per le pubblicazioni e riviste periodiche, che ne sia mandata la minuta al Pubblico Ministero, che ne pigli conoscenza prima della pubblicazione.

Il progetto non contiene questa riserva. Ora si vuole o no, che il Pubblico Ministero, oltre le tre destinate alle biblioteche, abbia quella copia primitiva, che gli è destinata per ragioni d'ordine pubblico?

A me pare impossibile che si creda alla efficacia di questa trasmissione; non credo poi che l'ufficio di distributore di giornali sia conveniente per il Pubblico Ministero, nè che, seppure gli fu mai possibile in passato, gli sia possibile adempierla ora, che le pubblicazioni d'ogni genere, e specialmente le quotidiane e le periodiche hanno presa tanta molteplicità e diffusione nelle maggiori città del Regno.

Il Pubblico Ministero nella legge organica della magistratura pare proprio istituito per un simile ufficio?

A me pare che no. Si possono incaricare gli stampatori, gli editori, della spedizione di queste copie a chi spettano; si possono anche incaricare per avventura gli uffici postali; ma darne l'incarico all'ufficio del procuratore del Re, oltre ad essere una cosa impossibile in astratto e in concreto, mi sembra non conveniente alla dignità della quale è investito il procuratore del Re.

Ho detto che se si trattava di distribuire diversamente le tre copie, ciò si poteva fare per regolamento. Infatti con un decreto Reale del 1869, la copia che secondo l'editto Albertino doveva mandarsi all'archivio di Corte, fu ordinato che si mandasse alla biblioteca Nazionale di Firenze. Perchè per decreto Reale non si poteva fare anche una nuova modificazione nel modo di distribuire queste copie, senza ricorrere ad un progetto di legge coll'alto titolo di modificazioni all'editto sulla stampa del 1848?

L'onorevole ministro ha dato numerose prove della sua sollecitudine per l'incremento e per il miglioramento degli Istituti, consacrati alla istruzione ed alla cultura, cominciando dagli studi universitari e passando per i medi e fino agli elementari. È naturale che come egli si è occupato d'ogni argomento proficuo agli studi, e de' presidii di cui questi abbisognano, egli si occupi anche delle biblioteche. Sono quindi sicuro che, se egli porterà la sollecitudine della elevata sua mente intorno a questo argomento, ne verrà fuori un progetto di legge veramente vivificatore.

Le biblioteche sono un tesoro, sono una miniera; in esse vi è la tradizione, vi è la vita, perchè la cultura di un popolo si forma della scienza presente e di tutte le tradizioni del passato.

Ma siamo nel giusto, siamo nel vero, continuando a fare nelle due maggiori biblioteche italiane quella raccolta, che facciamo? Io non voglio azzardare un'opinione troppo recisa, anche perchè mi trovo in un'assemblea nella quale troppi sono quelli che possono insegnare a me in questa materia. Ma quando io leggo nella relazione ministeriale che si conservano nelle due massime biblioteche, cioè la Nazionale in Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma, i manifesti teatrali, i reclami, i fogli elettorali, i sonetti per nozze ed altri stampati, che possono sembrar bazzecole, ma sono invece stimati

utili allo studio delle memorie e delle tradizioni, io domando quando vorremmo pensare proprio a fare un ordinamento delle biblioteche, con discrezione e con discernimento? Quando ce lo obbligherà la mancanza di spazio? Questo lo dico, perchè se continuiamo a fare queste raccolte col sistema attuale dovremo ben presto arrestarci per mancanza di spazio.

Io ben di rado sono entrato in qualcuna di queste biblioteche, ma quando vi sono entrato e qualche compiacente impiegato mi ha detto: qui ci sono tutte le canzonette stampate da dieci anni in Italia; qui ci sono le memorie legali stampate dagli avvocati in tutta la periferia della giurisdizione di questa o di quell'altra Corte di cassazione, io mi sono domandato: ma tutto questo serve proprio alla cultura nazionale e al progresso della scienza? Io non giudico: dico solo che quando sono entrato in quelle camere e che gli impiegati mi hanno mostrato, qualche volta con molta compiacenza, quelle raccolte, ho fatto a me stesso un'interrogazione alla quale non ho saputo dare risposta. E se oggi anche non mi sarà data questa risposta vi sarà il tempo che darà ragione a me, perchè non è possibile mantenere il sistema che finora è stato seguito; e neppure trasferirlo dalle maggiori alle minori biblioteche.

L'onor. Rava non può dubitare delle mie intenzioni a riguardo suo; sa quanto io gli sia amico, sa quanto io lo stimi. Sono il primo a riconoscere la sua sollecitudine inesauribile per il miglioramento dei nostri istituti scolastici e scientifici, la sua sollecitudine per tutto ciò che può giovare all'incremento della scienza e al progresso degli studi in Italia. Si sollevi dalla angusta cerchia del progetto di legge, e conceda l'altezza della sua mente e la sua attenzione anche a questo argomento delle biblioteche ed all'altro della legge sulla stampa, la quale, così come è, è lo stesso che non averla. Oggi, chi vuole affermare il vero, deve dire che la legge del 1848, la quale era già un anacronismo quando fu promulgata, ora è qualche cosa di peggio, è una legge che non esiste o non provvede affatto, perchè d'impossibile o troppo difficile esecuzione.

Come conclusione di questo breve discorso io non faccio che una proposta, e la proposta è di ripristinare quella riserva che l'editto Al-

bertino del 48 faceva per i giornali e le riviste periodiche.

In quanto all'ufficio che sembra a me poco dignitoso e niente serio che si vuol mantenere nel Pubblico Ministero, io non faccio proposte; se dovessi far proposte dovrei metter mano a quasi tutti gli articoli del progetto di legge. Ma se l'onor. ministro e l'Ufficio centrale fossero persuasi che in quello che io ho detto vi sia un poco di ragionevolezza, potrebbero essi occuparsi di modificare gli articoli del progetto, sì da farlo riuscire più pratico, e più utile agli studi e alla scienza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Signori senatori, ringrazio innanzi tutto gli illustri senatori Tommasini e Finali per le parole gentili che hanno rivolto a me e all'opera mia nel Ministero, e rispondo alle obiezioni mosse al presente disegno di legge che mira a chiarire le disposizioni vigenti e farle osservare per l'interesse alto della cultura, degli studi e della storia nazionale.

Il senatore Tommasini ha esaminato a lungo il disegno di legge, ne ha viste le relazioni collo stato attuale della nostra legislazione, l'ha lodato, anzi ha voluto ricordare, con parole di assenso assai cortesi, tutta l'opera mia circa le biblioteche che da anni erano dimenticate, ed i regolamenti rinnovati per metterle in armonia con i bisogni della moderna cultura, e per rispondere ai voti degli studiosi e ai progressi della tecnica. Ho istituito la Giunta consultiva delle biblioteche per aver - quando occorre - un organo al Ministero di indiscutibile autorità. E sono ottimi i risultati.

I nostri nuovi regolamenti sono ora tradotti all'estero, e sono richiesti da altri paesi, e indicati come esempio di «modernizzazione» della vita delle biblioteche, specialmente per quanto concerne il prestito dei libri, anche internazionale, la riproduzione dei manoscritti, dei cimeli ecc., la tutela delle biblioteche non aperte al pubblico. I miei funzionari a ciò preposti hanno lavorato con amore e dottrina.

L'onor. Tommasini ha anche ricordato le condizioni della biblioteca Vittorio Emanuele, che dovrebbe essere uno dei due grandi de-

positi centrali delle pubblicazioni tutte del nostro paese, ed egli ha detto cose esatte. Tutti sappiamo come questa biblioteca si è formata coi libri dei monasteri; e come in essa fosse una grande lacuna, e come fossero occorsi e occorressero grandi sforzi per integrarla. Sono grato a lui per le parole di benevolenza qui ora dette per il nuovo riordinamento che ora è stato fatto, e che ha dimostrato agli studiosi e al pubblico come con la stessa spesa, e collo stesso personale la biblioteca si sia potuta rinnovare.

Merita lode l'ottimo bibliotecario cav. Bonazzi, per aver fatto bella prova sia a Torino dopo l'incendio, sia nella Vittorio Emanuele. Per ora non si ha deficienza di spazio, ma in avvenire dovremo lamentarla; perché - giova ripeterlo - tutti gli istituti che ora si trovano nell'ex-palazzo del Collegio Romano, fra qualche anno non troveranno più spazio sufficiente cominciando dal Liceo-Ginnasio e dal Museo preistorico. Io aveva preparato un progetto, ma la spesa non si può fare per ora.

Sono dunque contento che l'attenzione del senatore Tommasini si sia fermata sulla Vittorio Emanuele, e che gli abbia dato occasione di esprimere la sua soddisfazione. E vengo alle sue domande.

Egli vorrebbe che tutte le pubblicazioni italiane si trovassero alla Vittorio Emanuele. Ne sarei lieto io pure; ma non è stato possibile. Nessuna legge lo ordinò in passato. Anzi a questo riguardo dirò che vi è stata una amichevole discussione fra il Guardasigilli e me, perchè io desideravo che anche le pubblicazioni riguardanti il diritto, e che fanno bella prova della attività scientifica italiana, fossero raccolte in quella biblioteca, mentre il ministro Guardasigilli ha insistito perchè tali pubblicazioni restino invece affidate (come da anni accade) alla biblioteca del suo Ministero. Ed io mi sono adattato a questa esigenza anche considerando quello che avviene negli Stati esteri dove ormai si fanno biblioteche specializzate. Del resto a questa lacuna della Vittorio Emanuele provvede la biblioteca Casanatense di Roma, la quale si cura in ispecial modo dell'acquisto delle opere di diritto e l'Alessandrina che cura gli acquisti per la facoltà giuridica: la stessa Vittorio Emanuele colle sue dotazioni ripara alla deficienza. E poi i libri giuridici sono al Ministero di grazia e giustizia a Roma

e perciò non mancano agli studiosi della capitale.

Dunque la Vittorio Emanuele avrà tutte le pubblicazioni italiane — libri e opuscoli — meno le opere giuridiche, trattenute dal Ministero di grazia e giustizia per la sua biblioteca, ma colla dotazione può acquistare la parte migliore di queste opere che si trovano anche alla biblioteca Universitaria e alla Casanatense, la quale ultima acquista specialmente libri di storia e di giurisprudenza. La copia che l'editto del '48 dà alla biblioteca è quella che va a Firenze (biblioteca Nazionale) e serve per pubblicare la bibliografia.

L'onor. Tommasini bene ha riconosciuto oggi la giustezza di quanto fu affermato al Parlamento anche da Quintino Sella desideroso di raccogliere i libri italiani a Roma.

Il compito del mio disegno di legge è modesto; dare la possibilità di applicare l'editto Albertino del 1848 il quale vuole che *tre copie* delle pubblicazioni fatte in Italia siano riservate per vari fini allo Stato. Lo Stato con successive norme (mai con legge e di qui gli inconvenienti che ho illustrati nelle relazioni) volle che le tre copie fossero depositate in biblioteche italiane, e conservate, seguendo così l'esempio opportuno e sapiente dato dalla Repubblica di Venezia, ove durò fino al 1797, per modo che la Marciana ha un deposito ricchissimo di tutte le pubblicazioni che furono fatte sotto il regime della Repubblica gloriosa.

Sono assai grato al senatore Tommasini dell'assenso dato al disegno di legge, ed all'opera mia intorno alle biblioteche, dolente di non poter per le ragioni evidenti che ho esposto, e che il ministro Guardasigilli mio collega potrà spiegare meglio al Senato, consentire al suo desiderio.

E vengo al senatore Finali, che, con amichevole e buona parola per me, ha voluto dissentire da questo disegno di legge, dicendolo errato nel titolo e nelle conseguenze. Credo che l'onor. ed illustre amico Finali non abbia letta con pazienza questa relazione ministeriale e la precedente che io scrissi anni sono quando proposi, da deputato, questa riforma.

Egli pone davanti al Senato il problema come si trattasse di cosa nuova, frutto proprio di desiderio personale, come un obbligo nuovo che si voglia imporre agli editori di consegnare

tre copie di tutte le loro pubblicazioni, e che si voglia oggi ordinare una specie di accentramento fastidioso di carte buone e di carte inutili.

In quanto al titolo, onorevole Finali, io non potevo dire in modo diverso: provvedimenti che riguardano i libri e le biblioteche, in rapporto al vecchio editto sulla stampa; non ho io altra ragione per modificare l'editto; a me premeva solo questo punto: che tre delle nostre biblioteche, due delle quali Nazionali, ed una locale, avessero una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia. E questo ora non avviene contro il voto del Parlamento, contro il voto di Quintino Sella, contro il desiderio di tutti. È una lacuna dannosa.

La vita delle biblioteche gran parte dei signori senatori la conoscono e la conosco anche io, e l'esperienza ci porta a queste conclusioni: che in gran parte dei casi, non si trovano i libri pubblicati in Italia, e ciò perchè fu esteso a tutta Italia l'editto sulla stampa del 1848 fatto per il Piemonte. Questo editto dice che di ogni stampato una copia si deposita al tribunale (dico così in genere); una all'archivio di Corte e una alla biblioteca universitaria del circondario (si noti bene). In molte provincie di Italia non c'è biblioteca universitaria e così molte provincie non possiedono questa copia.

Io sono di Romagna, come il senatore Finali: ora noi per le nostre biblioteche non abbiamo questa protezione di legge, perchè, salvo quella di Bologna, non abbiamo biblioteche universitarie.

Ecco una prova disuguagliante di obblighi e di dritti e un danno per la cultura.

E v'ha di più: Palermo ha la biblioteca, ma, siccome non è biblioteca universitaria, ma nazionale, gli editori hanno fatto lite per non consegnare le copie ed hanno vinto.

Tutta l'Italia meridionale, meno Napoli, non conserva le cose che si stampano. È tollerabile ciò? La legge deve essere eguale per tutti. Eguale il gravame. Non badiamo solo alle copie del procuratore del Re.

Ma il senatore Finali, dopo di aver criticato il titolo, ha criticato la portata della legge.

Questa legge fu studiata da me da semplice deputato, perchè vedevo e lamentavo la mancanza di queste pubblicazioni nelle nostre biblioteche.

Dice il senatore Finali che il provvedimento poteva prendersi per regolamento.

Non è così.

Il Sella volle che si provvedesse e propose un ordine del giorno del Parlamento; si trattava di dar un ordine ai procuratori del Re che avevano diritto alla copia, e sta bene: ma pel resto? quando un editore non deposita un libro, l'ordine del giorno del Parlamento non forma davanti ai tribunali titolo sufficiente per far condannare l'editore che manca.

E vi sono mancanze curiose anche rispetto alle copie da darsi al procuratore del Re.

Per esempio, una grande opera (non facciamo il nome di editori) stampata su S. Marco, fu depositata alla procura del Re in parte formata di stamponi senza tavole; e così la Vittorio Emanuele ebbe per diritto una copia informe, che non rappresentava certamente quel documento letterario ed artistico: cioè la bella pubblicazione.

La copia degli *Archivi di Corte* va alla biblioteca Centrale di Firenze e questo servizio procede abbastanza bene.

Se fosse stato possibile — a me sarebbe stato facile, avendo riformato i regolamenti delle biblioteche — di regolare questi obblighi, lo avrei fatto; ma non potevo imporlo senza una legge, poichè infine si tratta di un restringimento della proprietà e di una modificazione ad una disposizione legislativa.

L'Associazione bibliografica italiana ha sempre eccitato questa riforma secondo un voto del Congresso di Venezia; la Commissione poi che studiò i progetti ed approvòli è composta di dotti, e si comprende: ma l'Associazione dei librai è sempre stata poco favorevole, perchè non vorrebbe avere l'obbligo di dare le tre copie, e alcuni hanno trovato, nella facile interpretazione della legge, il modo di esimersi da quest'onere e di darne due sole in molte provincie. Il che è trattamento ingiusto e disuguale.

Onorevole Finali, le ho dato ragione anche su questo punto delle critiche.

L'onor. Finali osserva poi che abbiamo umiliato l'ufficio del procuratore del Re obbligandolo a fare il distributore di libri.

Ma, onor. Finali, è così dal 1848, nè mai ho sentito che i procuratori del Re si siano lamentati, nè il Guardasigilli, che con me pro-

ponè la legge, ha trovato che questa funzione venisse a menomare l'autorità dei procuratori del Re. In fondo essi ricevono tutte le manifestazioni dell'ingegno, i libri: e quella ricca fioritura di lavoro che sono gli opuscoli; le pubblicazioni volanti ecc., la esaminano, perchè debbono per legge sapere quello che si va pubblicando e, dopo fatto questo esame, danno ordine ai loro dipendenti che li spediscono dove vuole la legge, perchè l'editto Albertino vige non da oggi ma da cinquant'anni, nè mai si è saputo che questo compito faccia dispiacere ai procuratori del Re. Io volevo alleggerire questi ufficiali, di tali funzioni, mandando direttamente i libri e gli stampati alla biblioteca, ma lo stesso Guardasigilli me ne ha dissuaso; egli stesso ha desiderato che questa funzione di nobile distributore sia mantenuta al procuratore del Re, come è ora.

L'onor. Finali poi ha fatto una terza osservazione sull'ingombro degli stampati. Forse egli — mi scusi l'osservazione — non ha considerato esattamente ciò che io scrissi, o meglio io stesso non ho spiegato bene la portata della mia legge. Sì, onorevoli senatori, oggi nelle due biblioteche centrali si riceve ogni stampato e si deve conservare per legge. Quella di Firenze riceve tutto, perchè quella tale copia, che andava all'archivio di Corte, ora per interpretazione, si manda alla biblioteca Nazionale. La Vittorio Emanuele poi riceve le copie di tutti i libri e opuscoli stampati che debbono darsi al procuratore del Re, meno le pubblicazioni di materie giuridiche che restano alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Dunque le due grandi biblioteche devono ricevere tutte le opere, gli opuscoli i libricoli, i fogli stampati: e ho già spiegato perchè la Vittorio Emanuele non riceve una sola categoria di libri.

Ma l'onor. Finali dice: in queste due biblioteche si raccolgono tutti gli stampati, i giornali, gli avvisi teatrali, le canzoni (che hanno pure la loro importanza nella novellistica popolare), i bilanci delle Società anonime e delle operaie, le memorie degli avvocati, i manifesti ecc., tutte cose che non interessano certamente nè a Roma, nè a Firenze, e che solo in casi eccezionalissimi possono trovare alcuno che vada a consultarle.

Ho già spiegato come in molte provincie (mancando la biblioteca universitaria) non si

conservano affatto le copie delle cose stampate nel luogo. È dunque un controsenso conservare a Roma e a Firenze, le cose stampate nelle provincie; e non nelle provincie!

Ed appunto per ciò io intendo di correggere, e vorrei l'assenso desiderato dell'onor. senatore Finali. Vi è un articolo in questo disegno di legge, il quale, integrando le disposizioni dell'editto Albertino, che non era valevole in molte provincie d'Italia, perchè molte non avevano Università e sfuggivano all'obbligo di conservare sul luogo (dove giovani) tutti gli stampati, fa obbligo che la terza copia degli stampati locali vada alla biblioteca dell'Università se vi è, altrimenti alla biblioteca comunale o provinciale. Ora affermato questo principio, di sano discentramento, di doveroso riguardo agli interessi locali, che mi auguro il Senato vorrà accogliere, ogni biblioteca comunale e provinciale avrà e conserverà tutti questi libri e documenti, tutti questi stampati, bilanci, canzoni, opuscoli e anche manifesti teatrali, che vediamo ora ricomparire in certi volumi facenti la storia dei teatri celebri: ha cominciato la « Scala » a Milano e credo abbiano fatto altrettanto anche i teatri delle provincie, come quelli di Ravenna e di Cesena. Orbene quando, per legge, nelle biblioteche provinciali o comunali si conserveranno tutti questi stampati, potremo fare lo sgombero, lo sfollamento, lo « smistamento » delle biblioteche centrali.

Dissi altra volta che è inutile tenere nelle grandi biblioteche tutti questi stampati. Io stesso ho visitato questi grandi ammassi di carte alla Vittorio Emanuele ed alla biblioteca di Firenze, ammassi di carte che possono essere utili nelle singole biblioteche provinciali, non al centro. E, quando noi avremo fatto un articolo di legge che faccia obbligo di consegnarli e alle provincie di conservarli, avremo provveduto bene. A Milano abbiamo cominciato a fare un magazzino di deposito, portando via dal palazzo di Brera un cumulo di tali carte non consultate, lo stesso si potrà fare a Firenze in attesa del nuovo palazzo (la cui costruzione io tanto sollecito) e a Roma distruggendo questa farragine di carta che non ha valore per i depositi centrali, ma che avrà valore per la storia locale. Ma, finchè non avremo questi depositi locali, non sarà conveniente distruggere tutti questi stampati. Ecco dunque, onor. Finali,

che in questo punto, dove pareva fosse più discorde il pensiero suo dal mio, siamo invece d'accordo. E io provvedo a ciò che egli desidera e che oggi non si fa.

Debbò dunque pregare il Senato di considerare questo disegno di legge nella sua modesta portata, poichè in fondo esso non è altro che un'interpretazione dell'articolo dell'editto Albertino adattato alle condizioni del presente, alla giusta distribuzione dell'obbligo, se bisogna, nelle provincie. È tanto tempo che giungono lamenti perchè i libri non arrivano, perchè l'obbligo degli editori in una provincia è per due copie, in un'altra è per tre; mentre la legge attuale stabilisce chiaro che tutti gli editori devono depositare tre copie del libro, che queste tre copie debbono essere conservate a Firenze, a Roma e sul luogo, anche se non vi sia biblioteca universitaria.

Una volta ordinato questo servizio noi avremo dato all'Italia lo stesso sistema che ha la maggior parte degli altri Stati; avremo preparata la base per la riforma del deposito per la *proprietà letteraria*, avremo imposto agli editori lo stesso sacrificio; e d'altra parte avremo stabilito il modo affinchè ogni provincia possa conservare, come è bene sia, una copia delle pubblicazioni che in essa si sono fatte e potremo facilmente sgombrare i due grandi depositi di libri, che sono la biblioteca Nazionale di Firenze e la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, di tutte quelle pubblicazioni che, se non sono assolutamente inutili, sono per lo meno superflue al loro bisogno e non adatte alle esigenze di queste due grandi istituzioni.

Spero che l'onor. senatore Finali, che anche oggi mi ha dato prova della sua grande deferenza a mio riguardo, prenderà in considerazione le ragioni che io ho avuto l'onore di esporre.

In definitiva questo disegno di legge non dà nuovi obblighi e non rappresenta se non un adattamento dell'editto Albertino alle condizioni del presente. Così noi potremo ottenere ciò che ora manca con danno evidente, cioè che ogni provincia conservi una copia delle pubblicazioni che in essa sono avvenute e d'altra parte avremo potuto trovare il modo di sfollare le grandi biblioteche da un ingombro assolutamente fastidioso e pericoloso di carte.

L'Ufficio centrale è anche esso in questo ordine di idee, e l'ha accettato e illustrato.

Ringrazio l'Ufficio centrale del Senato come ringrazio il senatore Tommasini del favorevole voto dato a questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non vorrei tediare gli onorevoli colleghi del Senato; ma due cagioni mi spronano a riprendere la parola: rilevare le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole senatore Finali; e rispondere ad alcune dichiarazioni fatte dal ministro della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda le osservazioni acute, sottili ed in gran parte giuste del senatore Finali, io mi permetto di osservare questo soltanto: che se noi fossimo a costituire un *novum ius* potremmo senza dubbio regolarci come meglio ci sembrasse a cose integre; e magari riconoscere con lui che l'editto Albertino non corrisponde più alle necessità dei tempi. Ma in nessuna maniera io potrei indurmi a riconoscere la limitazione che si fa con l'editto Albertino per ciò che si riferisce alle riviste, che sono appunto gli scritti che costituiscono attualmente la maggior ricchezza delle biblioteche. E credo che se il senatore Finali volesse compenetrarsi del fine che ha di mira il presente disegno di legge, egli stesso non insisterebbe nel chiedere che quella limitazione dell'editto Albertino odieramente sia mantenuta.

Mi trovo ancora nella necessità di ricordare al Senato le parole dette dal Sella quando egli propose quell'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati nella sua seduta del 1° giugno 1878.

« Permettetemi », egli diceva, « di insistere sulla questione della copia delle pubblicazioni fatte in Italia, che domandiamo venga depositata a Roma nella biblioteca Vittorio Emanuele. Ci pare assurdo che nella capitale del Regno, dove si riunisce il Parlamento, dove a tutti può occorrere la necessità di rendersi conto del movimento intellettuale del nostro paese, non s'abbia modo di vedere qui ciò che è stato pubblicato altrove. Quindi abbiamo tolleranza gli onorevoli nostri colleghi se per parte mia e di altri sempre si tornerà su questa questione. Crediamo si tratti di una necessità da

tutti sentita che una copia delle pubblicazioni fatte in Italia venga depositata nella biblioteca Vittorio Emanuele, nella biblioteca Nazionale che è presso il Parlamento, nella biblioteca che è nella capitale del Regno ».

Questa necessità sembra a me che non possa neppur oggi disconoscersi. In fondo essa è sentita dallo stesso ministro della pubblica istruzione, il quale avrei voluto che avesse dimostrato meno cedevolezza verso il suo egregio collega della grazia e giustizia, del quale io ho così alta considerazione che non posso supporre che per l'interesse di una biblioteca interna del suo Ministero voglia sottrarre alla biblioteca centrale della capitale una raccolta così importante come quella delle pubblicazioni giuridiche, delle quali potrebbe provvedere il suo Ministero in altro modo; e credo che lo stesso onor. ministro Orlando, considerando bene la natura dell'istituzione che s'intende giovare, finirà per fare, non per viltà, ma con vera magnanimità e patriottismo, questo piccolo rifiuto.

Dunque io mi permetto di non prendere atto del dissenso cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione accenna, sperando che il suo sentimento a favore della cultura possa sull'animo dell'egregio ministro di grazia e giustizia più che il desiderio di mantenere una consuetudine invalsa, al di fuori di ogni deliberazione del Parlamento.

Credo che noi dobbiamo ricondurre l'istituto ai suoi veri principii; e questo si otterrà quando la cernita delle pubblicazioni verrà fatta presso la biblioteca Vittorio Emanuele.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io mi affretto a dichiarare al Senato e all'onor. Tommasini che non ho ceduto, nè cedo a nessun sentimento gretto e piccino (la qualifica non potrebbe essere diversa), quando ho resistito alle premure fatte dal collega ministro della pubblica istruzione, e quando debbo oggi resistere alle premure fatte dall'onorevole senatore Tommasini. E non basta; ma debbo ancora rivolgere all'Ufficio centrale la più viva e calda preghiera di non voler insistere in un emendamento da esso introdotto in ciò che concerne il modo di distribuzione di quella copia,

che perviene al procuratore del Re, fra la biblioteca Vittorio Emanuele e quella esistente presso il Ministero di grazia e giustizia.

Il sentimento che mi muove, onor. senatore Tommasini, non potrà non essere condiviso anche da lei; e quando le avrò dato alcune spiegazioni, son sicuro che ella intenderà come io possa invertire l'invocazione e l'appello, che ella faceva a me, in nome di un interesse di cultura, in un appello che io a lei rivolgo parimenti in nome dell'interesse di tutti gli studiosi.

Io non considererò, nè vorrò indugiarmi a dire come, per via di trasformazione, questa copia che perviene all'autorità giudiziaria, perchè essa eserciti il suo dovere e il suo diritto di controllo, a poco a poco finisca per non appartenere più all'autorità giudiziaria stessa: prescindendo da questo.

Considererò, invece, la questione da un punto di vista diverso, da quello esclusivamente dell'interesse della cultura.

Mediante le copie, che sin dalla istituzione del Regno italiano son depositate al Ministero di grazia e giustizia, si è venuta formando una biblioteca giuridica, una biblioteca speciale di opere di diritto, che è la più perfetta che abbia l'Italia...

PIERANTONI (*interrompendo*). Non è perfetta...

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia*... Non so quali libri vi potranno mancare, onorevole Pierantoni, perchè le pubblicazioni giuridiche, che hanno la luce in Italia, sono tutte conservate in questa biblioteca; ma l'affermazione mia ben può essere accertata e riconfermata dal Senato, che ha nel proprio seno persone che questa biblioteca forse frequentano o hanno frequentata, poichè si tratta di una biblioteca aperta al pubblico e alla quale l'accesso è sommamente facile. Mi duole di avere, a questo proposito, una opinione diversa da quella dell'onorevole Pierantoni; ma io insisto nel credere e nell'affermare che la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia è perfetta e ottimamente organizzata dal funzionario, che ne è a capo. Dicendo ciò non vi è luogo a nessuna questione personale, perchè tutto il merito spetta ai miei predecessori e al funzionario che quella biblioteca dirige, la quale -

mi sia consentito ripeterlo una volta ancora - va egregiamente.

Ora io domando al Senato e all'onor. Tommasini: conviene che una istituzione, che procede così bene, non sia più messa in grado di funzionare ulteriormente, e sia invece danneggiata? E, difatti, qualora io accogliessi la domanda fattami dal senatore Tommasini e le pubblicazioni d'ordine giuridico non andassero più alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, resterebbero incomplete tutte le collezioni e le raccolte di pubblicazioni giuridiche. Avremmo, infatti, che sino a un determinato tempo, le collezioni si troverebbero presso la biblioteca del Ministero; e dopo di quel tempo, alla biblioteca Vittorio Emanuele: così opere importanti e organiche sarebbero scisse e divise. Or qual vantaggio ne potrà avere la cultura?

Dal momento che questo modo di distribuzione procede per ora bene, in verità io non credo sia il caso di turbarlo, tanto più che così l'una come l'altra biblioteca - quella del Ministero e quella della Vittorio Emanuele - si trovano ambedue a Roma, abbastanza vicine e alla portata di tutti gli studiosi.

E un'altra osservazione voglio pure aggiungere.

Se non erro, oggi vi è la tendenza, in fatto di biblioteche, della specializzazione, di avere cioè biblioteche complete, per ogni disciplina; ebbene, avendone una così organizzata e che va bene, perchè vogliamo disfarla? Non mi pare che ne valga proprio la pena.

Questa è la ragione, per cui non accolli il desiderio del mio collega, e non accolgo ora il desiderio manifestato dal senatore Tommasini.

Ma, poichè ho la parola, debbo anche spiegare perchè io neppure possa accogliere la proposta di emendamento all'articolo secondo fatta dall'Ufficio centrale. La questione sembra e, tutto sommato, è piccola; ma per quanto la proposta modificazione non sia di gran conto, spero anche di dimostrare che gli effetti non sarebbero quelli che l'Ufficio centrale se ne ripromette; e se gli effetti utili e buoni, che l'Ufficio centrale si ripromette dalla sua proposta, possono essere altrimenti raggiunti, io credo che non convenga anche qui turbare lo andamento attuale delle cose.

La differenza tra la proposta ministeriale,

che risponde alla condizione attuale delle cose, e la proposta dell'Ufficio centrale, consisterebbe in ciò: per ora, le copie rimesse al procuratore del Re vengono inviate alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale trattiene quelle riguardanti argomenti giuridici, e trasmette tutte le altre numerosissime pubblicazioni, che stanno in rapporto di un sesto a cinque sestis, alla biblioteca Vittorio Emanuele; mentre, invece, la proposta dell'Ufficio centrale intenderebbe invertire quest'ordine di cose, disponendo che i procuratori del Re spediscono tutte le copie alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale tratterebbe per sé tutte le pubblicazioni non giuridiche, e spedirebbe alla biblioteca del Ministero quelle giuridiche. E, a questo proposito, l'onor. relatore, rivelando il suo sentimento di affinità col pensiero del senatore Tommasini, aggiunge una qualifica alle pubblicazioni da conservarsi presso il Ministero di grazia e giustizia, le quali dovrebbero essere non quelle *semplicemente giuridiche*, ma quelle *strettamente giuridiche*.

L'Ufficio centrale giustifica questa sua proposta nella relazione che ho letta, con due ragioni. La prima è ispirata da un motivo di opportunità; perchè - dice la relazione - sarebbe opportuno che queste copie fossero direttamente inviate alla biblioteca maggiore, la quale poi invierà alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia quelle ch'essa non deve trattenere: quindi, se ho ben compreso, tale emendamento sarebbe consigliato da un desiderio di maggior celerità e di sicurezza nella trasmissione.

Un'altra ragione, che l'onorevole Ufficio centrale adduce, è poi questa: il sentimento, diremo, d'amor proprio del bibliotecario della Vittorio Emanuele, il quale mal tollererebbe le indagini del Ministero di grazia e giustizia, temendo che questo interpreti con troppa larghezza a suo favore quelle difficilissime classificazioni di scienze, da cui può dipendere l'appartenenza del lavoro all'una o all'altra biblioteca.

Per quanto riguarda la prima considerazione, io sono convinto che lo scopo, che l'Ufficio centrale si prefigge, non sarebbe raggiunto, ma ne sarebbe raggiunto, invece, uno opposto: cioè a dire, il servizio di trasmissione di queste pubblicazioni diventerebbe più lungo, più complicato e meno sicuro, e ciò per una ragione semplicissima di psicologia burocratica.

È inutile vagheggiare ideali; dobbiamo prendere l'uomo, e quindi anche il funzionario, quale effettivamente è. Ora è legge indeclinabile di psicologia burocratica questa: che si osservino più rigorosamente i doveri del proprio ufficio, quando se ne risponda direttamente al proprio immediato superiore.

Il procuratore del Re, che risponde dei suoi atti al ministro di grazia e giustizia, corrisponde col suo superiore diretto e gerarchico, il cui eventuale intervento repressivo egli teme di più. Ma quando mettete, invece, un procuratore del Re in corrispondenza, anzi alla dipendenza, sotto il controllo di un bibliotecario, l'effetto è naturale: questa preoccupazione di subordinazione e di dipendenza si rallenta. Un procuratore del Re non si preoccuperà troppo del richiamo di un bibliotecario, se pure non lo disdegnerà addirittura. Il bibliotecario potrà appellarsi al ministro; ma vedete allora che giro lungo si deve fare! E ogni reclamo, si sa bene, più divien lungo nel suo giro e meno efficace finisce col riuscire. E difatti, in questo caso, il bibliotecario scriverà al ministro della pubblica istruzione, questi al ministro di grazia e giustizia e il ministro di grazia e giustizia scriverà al procuratore del Re: or si può esser sicuri che l'effetto coercitivo di tale richiamo, che si svolge per tanti gradi e per tanti uffici, molto perderà della propria efficacia.

Invece, quando il procuratore del Re è in diretta corrispondenza col suo capo naturale, il ministro di grazia e giustizia, si può essere sicuri che la sorveglianza sarà maggiore e migliore. Questo risponde a una naturale e logica previsione; ma per quanto naturale, logica, probabile già di per sé stessa sembri tale osservazione, vi è anche qualche cosa che vale di più, ed è l'esperienza. Perchè ciò che l'onor. Barzellotti ora desidera, fu già attuato con una circolare del 1880 del Guardasigilli del tempo onorevole Villa, il quale, accogliendo il desiderio del collega dell'istruzione pubblica, prescrisse che una delle copie depositate fosse inviata dal procuratore del Re direttamente al bibliotecario della Vittorio Emanuele: nè più nè meno - come si vede - che la proposta che ora fa l'Ufficio centrale. L'effetto, onor. Barzellotti, fu disastroso, tanto disastroso che dopo cinque anni il provvedimento fu revocato; e nel 1885, in seguito a premure dello stesso bibliotecario della Vit-

torio Emanuele, fu fatta una nuova circolare, con la quale, revocandosi la precedente disposizione, si prescrive che l'invio delle pubblicazioni fosse fatto direttamente dal procuratore del Re al ministro di grazia e giustizia, e da questo al bibliotecario della Vittorio Emanuele.

Questa è l'esperienza fatta; ed ho qui un *dossier* interessantissimo delle lettere del tempo scritte dal bibliotecario della Vittorio Emanuele, che si rivolgeva al Ministero di grazia e giustizia, lamentando i ritardi, i disguidi, la negligenza nell'invio di queste pubblicazioni da parte dei procuratori del Re alla biblioteca; e il Ministero di grazia e giustizia a fare circolari, a rivolgere esortazioni, a infliggere richiami ai ritardari e ai negligenti. Ma fu tutt'opera inutile! la psicologia burocratica invincibile oppose tale resistenza che per disperazione lo stesso bibliotecario — come ho detto — chiese che si tornasse all'antico. E così i libri furono nuovamente inviati al Ministero di grazia e giustizia e, per quanto io sappia e ricordi, in ormai purtroppo tre anni dacchè presiede questo Ministero, non rammento di aver ricevuto reclami nè dal Ministero della pubblica istruzione nè dalla biblioteca Vittorio Emanuele.

Abbiamo, adunque, l'esperienza, ripeto.

Con la prova del sistema, che l'Ufficio centrale propone, le cose andavano male e si dovette, per desiderio della stessa biblioteca e del Ministero della pubblica istruzione, tornare al sistema dell'invio diretto al Ministero di grazia e giustizia.

Col sistema attuale, le cose vanno bene così per quanto riguarda la rapidità della distribuzione, come per quanto riguarda la esattezza di essa; e se dobbiamo stare alle prove fatte, credo che non giovi alla stessa buona causa, che l'Ufficio centrale vuole difendere, la proposta che esso fa.

Resta la seconda considerazione. Dice l'Ufficio centrale: se pure noi dobbiamo rassegnarci a che la biblioteca della Vittorio Emanuele non abbia per quest'ordine di disciplina quelle pubblicazioni, le quali sono conservate nel Ministero di grazia e giustizia, tuttavia resta sempre il desiderio che il bibliotecario della Vittorio Emanuele, il quale deve seguire l'andamento complesso della vita letteraria e scientifica italiana, sappia e abbia conoscenza di queste pubblicazioni; in guisa ch'esse non gli

giungano, per così dire, di traverso e ch'egli non resti nel dubbio e nella incertezza di quel tanto che gli manca e che, non può controllare e che dipende da una valutazione di limiti scientifici, valutazione (l'onor. Barzellotti, che è eminente filosofo, può dirlo) che costituisce la materia più dubbia, che si possa immaginare.

Questa osservazione è certamente giusta, grave e fondata; ma non ne vorrei trarre, per altro, la conseguenza di limitare la sfera delle pubblicazioni da assegnarsi al Ministero di grazia e giustizia, e non lo vorrei per quelle considerazioni di ordine generale, che ho accennate all'onor. Tommasini. E se, per criteri troppo ristrettivi, si dovessero interrompere per talune discipline le collezioni, che già molto bene il Ministero di grazia e giustizia ha raccolte, io riterrei questa disposizione dannosa anzichè buona.

Ma se, come l'Ufficio centrale desidera, si vuole che la biblioteca Vittorio Emanuele segua il movimento delle pubblicazioni italiane, io trovo che per ciò non è necessario l'invio di tutte le pubblicazioni alla Vittorio Emanuele, poichè tale scopo può in altro modo raggiungersi ed io non ho alcuna difficoltà di consentirvi.

Il Ministero di grazia e giustizia potrebbe trasmettere alla Vittorio Emanuele le copie, che per ragion di materia non ha creduto di dover trattenere, ed un elenco completo di tutte le opere, che ha trattenute. Si raggiungerebbero così due scopi: da un lato, la Vittorio Emanuele avrà sott'occhio tutto, integralmente, il movimento della cultura, come l'Ufficio centrale desidera; dall'altro lato poi, possiamo frenare l'eventuale tendenza del bibliotecario del Ministero di grazia e giustizia ad allargare forse un po' troppo l'ambito della competenza sua, sottoponendo la cernita da lui fatta alla possibilità di una revisione da parte di quello della Vittorio Emanuele.

Col collega della pubblica istruzione si era pensato per un momento (ed in questo non posso avere nessuna prevenzione), si era pensato di istituire una Commissione nominata dal Ministero di grazia e giustizia e da quello della pubblica istruzione per decidere intorno alla distribuzione di queste pubblicazioni; ma a tale idea si rinunziò, perchè parve sproporzionata

alla utilità dell'effetto. L'onor. Barzellotti comprenderà il pericolo di creare una Commissione... e il gesto di assenso, eh'egli mi fa, mi esonera dall'aggiungere altro. Lo scopo, adunque, che l'onor. Ufficio centrale si propone, si potrebbe, ripeto, pienamente raggiungere con l'invio alla biblioteca Vittorio Emanuele e delle pubblicazioni che non si trattengono, e dell'elenco delle pubblicazioni che sono state tratteneute. In tal modo, quel bibliotecario avrà sott'occhio il movimento integrale della cultura, e potrà verificare se, in rapporto a qualche opera, quello di grazia e giustizia abbia largheggiato troppo nello interpretare la sfera della propria competenza.

In questo caso, egli potrà rivolgersi al suo ministro, facendogli noto questa esorbitanza; il ministro della pubblica istruzione si metterà d'accordo col collega di grazia e giustizia, e sarà facile osservare se e in qual modo si sia esorbitato, e come si possa rimediare.

Io spero che l'onor. Barzellotti e l'Ufficio centrale vorranno accettare la mia preghiera di non insistere nell'emendamento; io, dal canto mio, son disposto a concedere che il bibliotecario del mio Ministero trasmetta a quello della Vittorio Emanuele, oltre le pubblicazioni, l'elenco; e questo mi sembra il miglior controllo e la miglior garanzia, che possa assicurarci contro eventuali esorbitanze, che io non voglio e non desidero.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io sono nell'aula ma leggo tutt'altra cosa che non sia il testo della legge; onde non seguivo gli oratori. Quando ho inteso la parola « perfetta », come qualità data ad una biblioteca, mi è sembrata una qualificazione difficile nelle cose della vita umana, e inadatta per quel che riguarda una biblioteca.

Mi congratulo col mio amico Orlando della sua potente facoltà auditiva. Io non ho voluto interromperlo. Però la verità è questa. Posso applaudire agli elogi fatti al personale della biblioteca del Ministero della grazia e giustizia. Potrei ricordare gli uomini che vollero che fosse ben provvista. Ricordo che sul bilancio di grazia e giustizia si pose una somma per fare estrarre da tutti gli archivi degli Stati italiani le carte pertinenti alle relazioni dello Stato con la Chiesa. Quest'opera fu presto in-

terrotta. Due volte sono andato alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, accolto con grande deferenza da quegli abili funzionari, ed osservai che molti libri necessari vi mancano. Per esempio, i codici, che sono tanto necessari a far comprendere le condizioni vere giuridiche degli Stati dell'America latina, mentre è grande il movimento pan-americano. È noto che da un lato sono le tendenze di Washington a porre tutte quelle Repubbliche sotto l'alta sua supremazia, e dall'altro le cinque repubbliche dell'America centrale composero una federazione giuridica e pubblicarono leggi e codici, coi quali si sono voluti pienamente separare dalle tradizioni romane e spagnuole; io non trovai nella biblioteca del Ministero degli esteri, nè in quella del Ministero di grazia e giustizia, i codici che sono tanto necessari agli studi di diritto comparato e alla soluzione di reclami dei nostri cittadini viventi in quelle regioni.

Per la deplorabile sospizione di un collega, che volle dubitare del codice da me posseduto ed esibito, si fece fare un telegramma che costò parecchio per sapere se articoli da me citati del codice del Salvador, che erroneamente scrivono San Salvador, fossero giusti o no.

Dunque vede, onorevole ministro di grazia e giustizia e collega mio di Università, che non doveva meravigliarsi di quello che io aveva detto come in un soliloquio, mentre leggeva altro libro.

DEL LUNGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Mi ha fatto molto piacere che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia detto che una conseguenza del disegno di legge da lui proposto sarà lo sfollamento.

Veramente l'affollamento delle carte, più o meno disutili, è stato, nei decenni scorsi, un grande elemento di disordine, un grande impedimento alle rette funzioni delle nostre biblioteche. Parlo specialmente di quella, della quale è naturale che io abbia maggior conoscenza, e che è una delle prese in considerazione nella nostra legge, cioè la biblioteca Nazionale di Firenze.

Io non sono interamente dell'avviso del mio onorando collega ed amico senatore Finali. Gli stampati, che affluiscono giorno per giorno alle biblioteche, non sono da trascurarsi con tanta

facilità; perchè, come anche l'onor. ministro ha accennato, l'interessè storico di ciò che è destinato a divenire documento nel tempo futuro, non può nel presente misurarsi. Quanti documenti dei secoli passati, che talvolta in apparenza non avrebbero nessun valore, sono invece a noi testimonianza importantissima o di fatti veri e propri; o se anche non proprio di fatti, testimonianza di costumi, di consuetudini, che sfuggirebbero alla storia grande se non ci fossero rimasti questi piccoli documenti!

Ora quando vedo la immensa mole dei manifesti, delle canzonette, delle pubblicazioni d'occasione, ed ha aggiuntò l'onorevole ministro, magari degli orari di strade ferrate, e vedo l'ingombrò che ne viene alle biblioteche; il sentimento che provo è eguale a quello che prova l'onor. Finali, che cioè tutta questa carta in esse accumulata impedisca le loro funzioni essenziali. Ma se da ciò si voglia dedurre che cotesta carta molesta debba essere addirittura trascurata e soppressa, senza tenerne alcun conto, a questo io non acconsento.

Passando dal campo delle biblioteche a quello affiné degli archivî, mi ricordo quante volte ho sentito dai fondatori dell'archivio di Stato di Firenze (di quell'archivio che, diciamolo con orgoglio nazionale d'italiani, è stato modello all'ordinamento anche di archivî d'altre nazioni), quante volte dal Bonaini e dal Guasti, i due benemeriti fondatori di quella grande istituzione, ho sentito rimpiangere come i loro predecessori avessero sacrificato, coi così detti *spurghi*, serie intere di carte, delle quali, quando questi valentuomini mi parlavano, si rimpiangeva la mancanza.

Ora anche nelle biblioteche tutta questa affluenza di stampati certo dà noia; ma sacrificarla così alla brava, non mi parrebbe un provvedimento buono. Lo sfollamento, ha detto il ministro: e questa parola io raccolgo, ne prendo atto, e ne raccomando l'attuazione, sia nella biblioteca di Firenze, sia nelle altre grandi biblioteche. Negli ultimi decennî le funzioni specialmente della biblioteca di Firenze sono state tutt'altro che regolari: ne avranno sentito spesso parlare i colleghi, come di una biblioteca che non andasse, nonostante il valore delle persone che vi erano e vi sono proposte; che il disordine dei libri fosse grande, che i libri non si trovassero. Ora io credo che a molta

parte dei lamentati inconvenienti si sarebbe potuto ovviare, se a questa affluenza degli stampati quotidiani fosse stato sin da principio assegnato un locale a parte in un grande magazzino di deposito.

E il progetto di legge che abbiamo dinanzi porta, mi pare, appunto a questa conseguenza: che quell'affollamento di carte, le quali noi non possiamo essere giudici competenti e sicuri che debbano essere ad un tratto tolte di mezzo, sarà opportunamente rimosso. Ossia, queste carte saranno tenute in disparte; saranno concentrate fuori della grande biblioteca, e custodite; per modo che un giorno possano essere utilizzate, e intanto non impediscano il buon andamento della biblioteca vera e propria. Ma quanto a dire: non accogliamo questi stampati, non li riceviamo; — lo Stato rinunzi al diritto di ricevere tutto ciò che si stampa; — a questo sono lieto che chi regge ora le sorti dell'istruzione sia contrario, perchè crederei sommamente pericoloso procedere troppo leggermente al sacrificio di stampati che paiono inutili. Stimò bensì necessario che questa congerie di carte sia rimossa, cosicchè non disturbi le essenziali funzioni della biblioteca. Insomma, se il progetto di legge porta il beneficio dello sfollamento, evitando i pericoli della distruzione, credo che anche solo per questo meriti il plauso del Senato.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io mi permetto di domandare qualche spiegazione, perchè da questo disegno di legge io vedo che il Governo e la Commissione si sono preoccupati molto del vantaggio delle biblioteche e degli uffici governativi, ma poco del gravame degli editori. Ne parlo come ex-editore per esperienza, e credo di poter recare qualche chiarimento sulla materia che si discute.

Qui è detto anzitutto al primo articolo che di qualsivoglia stampato o pubblicazione i rispettivi stampatori o editori dovranno consegnare tre copie. L'editto del marzo 1848, l'editto Albertino, specificava bene che cosa si intendeva per pubblicazioni soggette a questo vincolo.

All'art. 1 l'editto Albertino nominava ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, ecc.

All' art. 2 chiariva ancora enumerando « ogni stampato così in caratteri tipografici come in litografia od altro simile artificio ». Così comprendeva tutte le pubblicazioni tipografiche, ossia rappresentative e grafiche.

Ora non so perchè in questa nuova legge si sia così generalizzato questo termine da non potervi comprendere forse tutte queste pubblicazioni grafiche, che erano contemplate nell'editto Albertino. Noi abbiamo adesso una categoria di pubblicazioni litografiche, abbiamo cartoline postali illustranti i più piccoli avvenimenti e i più piccoli angoli d'Italia, i paesaggi più e meno noti, scene di qualsiasi specie, ecc. ecc. Ora queste pubblicazioni le comprendete o non le comprendete nella nuova legge?

Secondo le disposizioni dell'editto Albertino dovreste comprenderle tutte, e allora non capisco perchè non abbiate aggiunto, ai termini dello « stampato o pubblicazione » del primo comma dell'articolo, anche questi altri: « qualunque stampato o pubblicazione, scientifici, letterari o artistici »; giacchè con questa determinazione avreste compreso ogni e qualunque pubblicazione.

Ma quando voi abbiate compreso tutte queste pubblicazioni, pensate un po' quali condizioni fate agli editori, tanto delle pubblicazioni artistiche quanto delle pubblicazioni scientifiche o letterarie.

Un editore pubblica un'opera artistica con testo stampato e tavole illustrative. Volete obbligare l'esecutore tanto dell'uno quanto delle altre a consegnare ciascuno le tre copie? Volete che consegnino testo e tavole separatamente?

Che cosa avrete allora? Avrete da una parte il testo e dall'altra le tavole, disgiunti.

Ma voi dite in questo stesso articolo che « le copie non complete e non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera si dovranno considerare come non consegnate ».

Vuol dire che quando c'è una pubblicazione più o meno elegante, ma fornita di molte tavole, voi volete che l'editore di queste pubblicazioni vi dia l'opera completa, con tutte le tavole, perchè, evidentemente, volendo l'opera più perfetta non potrete contentarvi di un volume che abbia il solo testo: e neanche delle sole tavole senza il testo.

Ma con questo testo voi non esonerate né lo stampatore né il tipografo o esecutore delle tavole dall'obbligo di consegnare ciascuno tre copie della stessa opera. Invece dovreste stabilire per lo meno che quando accade una specie di accordo tra lo stampatore del testo e quello delle tavole, in modo che se uno di essi riunisca insieme l'opera e la consegna perfetta, resti esaurito l'obbligo fatto a entrambi dalla legge.

Su questo io vorrei sentire il parere e dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale.

Faccio poi un'altra osservazione.

Oggi fortunatamente si pubblicano anche in Italia delle edizioni veramente di lusso. Ora gli editori ed i librai da molto tempo reclamano che per le opere di lusso che costano alle volte 150 o 200 lire ogni copia, siano dispensati dall'obbligo della presentazione di queste tre copie, o per lo meno siano indennizzati del grave sacrificio che loro si chiede.

Ci sono ad esempio delle opere delle quali si stampa un numero limitato di copie. Poniamo il caso delle opere di Leonardo da Vinci, delle quali si è ora cominciata una pubblicazione veramente di lusso. Di questa pubblicazione si stampano soltanto 100 copie, che si vendono per primo volume a 100 lire, per secondo e per terzo a 200 lire la copia.

Ebbene, quando voi obbligate l'editore a dare tre copie su 100, salvo poi le altre due che egli deve presentare per la dichiarazione della proprietà artistica e letteraria, quando insomma obbligate un editore a presentare cinque copie su cento della sua edizione di gran lusso e di gran costo, voi obbligate questo editore a dare il 5 per cento del suo capitale; mentre poi a chi pubblica un'opera a centinaia e migliaia di copie, non domandate che una percentuale minimissima dell'edizione che egli ha pubblicato.

È appunto per questo che gli editori hanno da tanto tempo reclamato che si ponga un limite a questo obbligo, altrimenti le edizioni di lusso costeranno troppo di più per quelle copie che dovranno essere regalate allo Stato, regalate con una sproporzionalità, fra chi fa l'opera di lusso e chi fa l'opera comune, addirittura straordinaria, tale che non si può ammettere.

Ora gli editori domandavano che fosse loro

accordata, per lo meno, una indennità per compensarli del grave danno che subiscono per consegnare le tre copie richieste dalla legge delle edizioni pubblicate soltanto in un numero limitato di copie.

La Commissione ed il Governo di queste lamentele degli editori e di questi loro voti non hanno tenuto nessun conto. Ma il Governo è andato ancora più innanzi. Vuole che le copie non complete e non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considerino come non consegnate. Vuol dire che quando un editore fa una edizione di sole cinquanta o cento copie, un'edizione di lusso, e di questa edizione fa poche copie in carta fine e costosa, ed adorna di incisioni meglio stampate, deve consegnare allo Stato proprio quelle copie che gli costano di più, giacchè voi volete che le tre copie siano assolutamente corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera. Invece finora, con le disposizioni dell'editto Albertino, bastava che di queste pubblicazioni si fosse dato il testo preciso con le tavole precise, ma non si domandavano proprio queste copie più perfette, che voi domandate oggi. Volete adunque, oggi, dopo tutti i reclami degli editori, aggravare ancora di più i loro obblighi, senza pensare a nessuna indennità per quelle opere di lusso e di gran costo a cui accenno?

La Commissione è andata più oltre ancora. Mutando l'ultimo capoverso dell'articolo 1^o, essa dice che l'obbligo della consegna delle tre copie si estende anche agli estratti delle pubblicazioni « e ad ogni specie di ristampa ».

Io domando che cosa s'intenda per « ogni specie di ristampa ».

L'editore fa un'opera elegantissima, di cui pubblica ad esempio 50 copie scelte e numerate ed altre 1000 su carta semplice, non più numerate, cioè in un'edizione comune. La Commissione con questa aggiunta dice: voi dovete dare tre copie della prima edizione elegante e numerata e tre copie della seconda ristampa, che è fatta in edizione comune; cioè voi dovete consegnare tante volte tre copie della stessa, stessissima opera, quante sono le ristampe che in diversa veste o forma voi fate. Questo evidentemente è enorme.

Se si fosse detto che bisogna consegnare tre copie per ogni edizione diversa nel testo, avrei perfettamente capito la giustezza della

disposizione, perchè le edizioni possono cambiare di testo, possono avere perfezionamenti e mutamenti, che gli studiosi hanno diritto di conoscere, ma che ad ogni ristampa si debba dare lo stesso numero di tre copie, oltre le due copie per ottenere la proprietà letteraria, a me pare veramente cosa insopportabile.

Ho fatto quest'osservazione (non sapevo oggi che avrei preso parte alla discussione) perchè questa enormità proposta dalla Commissione mi è subito saltata all'occhio.

Io non faccio proposte, ma prego il ministro proponente di prendere le mie osservazioni in considerazione, e prego l'Ufficio centrale di voler, per lo meno, correggere l'aggiunta fatta all'ultimo alinea dell'articolo 1.

Pregherei il Senato di votare contro questo articolo, se esso non venisse modificato in questo senso: « l'obbligo si estende anche agli estratti e ad ogni nuova edizione, che modifichi in qualche parte l'edizione precedente ».

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Mi permetto, e prego il Senato di non dirmi che l'ora è tarda, di rivolgere anch'io una raccomandazione, quella che non sia accolta nè nell'una nè nell'altra forma la modificazione proposta allo stato di fatto nella destinazione delle opere riguardanti la materia giuridica.

Io non ho mai compreso, nè saprei comprendere, la ragione dell'imposizione fatta agli editori di dare tre copie di ciascuna produzione o letteraria, o scientifica, o di qualunque altro genere, gratuitamente, in modo da costituire un vero tributo speciale per gli editori, se non per il vantaggio che ne deve derivare al pubblico degli studiosi. La imposizione di copie gratuite è giustificata, in quanto l'utilità che ne deriva è a vantaggio generale. Per questo motivo, anzi perchè fosse meglio raggiunto quest'obbiettivo che è la legittimazione di una imposizione, furono designate due biblioteche alle quali dovessero affluire tutte le opere stampate, la biblioteca Nazionale di Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma. E si volle scegliere la Vittorio Emanuele di Roma perchè nel centro, moderna, di nuova istituzione, doveva essere come la raccolta di tutto il nuovo prodotto intellettuale, di tutto il nuovo movimento scientifico italiano.

Mira forse allo stesso fine, può rappresentare la stessa utilità pubblica la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia? Essa è senza dubbio utilissima, poichè è cosa molto buona che il Ministero di grazia e giustizia abbia una raccolta di tutto ciò che di più pregiato possa venir stampato in materia giuridica o giudiziaria; ma è a beneficio di un istituto governativo che può provvedere alle proprie convenienze coi propri mezzi, o a beneficio della generalità degli studiosi che è stato introdotto quell'obbligo delle copie gratuite?

E ci sarebbe mai, egregi colleghi, una ragione perchè si avesse a disporre in modo speciale per una materia e non per altre? Segnerebbe forse questa innovazione che si vorrebbe introdurre il primo passo per portare alle biblioteche dei diversi Ministeri le pubblicazioni delle materie ad essi affini? Esiste una ragione perchè il Ministero di grazia e giustizia abbia tutte quante le opere di materia giuridica, per la sua biblioteca, che non è pubblica, o piuttosto non si crea il pericolo che si faccia altrettanto, ad esempio, per tutte le opere letterarie, per quelle riguardanti l'insegnamento, le belle arti, che potrebbero essere reclamate dal Ministero dell'istruzione pubblica? E perchè non andrebbero tutte le pubblicazioni d'indole economica al Ministero del commercio, e quelle d'indole tecnica al Ministero dei lavori pubblici e così via via? Ed allora che cosa rimarrebbe alla biblioteca Vittorio Emanuele per il pubblico degli studiosi? Vi rimarrebbe l'elenco delle opere che stanno ai Ministeri, ma che il pubblico dovrebbe comprare per poterle leggere, perchè non ha l'accesso alle biblioteche dei Ministeri.

Ora, questo, mi si permetta, è il rovescio di quello che si dovrebbe fare. La biblioteca trattenga le opere per il pubblico e mandi essa l'elenco al Ministero di ciò che ha ricevuto; e su quell'elenco il Ministero, che ha un capitolo del suo bilancio per l'acquisto dei libri, compri le opere più pregiate per l'uso dei suoi funzionari, pei magistrati, per uso delle Commissioni che nomina; ma che esso le sottragga al pubblico non può essere consentito.

Oggi sarebbe per le opere giuridiche, un altro giorno per quelle di carattere economico e tecnico, e così la biblioteca verrebbe privata dei mezzi per il servizio pubblico, per l'istru-

zione generale, secondo il fine della sua istituzione. I Ministeri se ne gioverebbero soltanto per una economia nelle loro spese di ufficio.

In ciò si risolve la riforma, che io, certamente, non posso approvare.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, per la elezione dei membri alle varie Commissioni, e prego i senatori scrutatori di voler prendere in consegna le urne e procedere allo spoglio dei voti.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sulle biblioteche. Il senatore Tommasini ha domandato la parola per la terza volta e io non ho difficoltà di concedergliela se il Senato lo consente.

(Voci: Sì, - sì).

PRESIDENTE. Il senatore Tommasini ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Non abuserò certo della indulgenza del Senato, perchè gli argomenti che avrei potuto addurre sono stati già eloquentemente svolti dal senatore Cavasola, il quale ha rilevato che la biblioteca del Ministero non pare che sia costituita in modo da assorbire quello che la legge ha stabilito che vada alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale può tener conto di legittimi desideri, ma non può rinunciare a tutto quello che la legge le attribuisce.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI, *relatore*. Dopo quanto è stato detto in questa larga discussione non aggiungerò che poche parole. Voi avete innanzi nella relazione le ragioni che l'Ufficio centrale ha portato, accettando nella sostanza il disegno di legge, presentato dall'onor. ministro dell'istruzione pubblica d'accordo con il ministro di grazia e giustizia, e proponendo alcune modificazioni sulle quali è caduta la discussione.

Io veramente mi proponevo di prendere la parola appunto, quando fosse venuta la discus-

sione sui singoli articoli, nei quali cadono le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale.

Ora dico soltanto che i miei desideri andrebbero, lo dico francamente, verso quello che hanno proposto i senatori Tommasini e l'onorevole Cavasola; che, cioè, per l'interesse della cultura, desidererei che tutti i libri che escono in Italia fossero inviati alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale, come biblioteca della capitale, dovrebbe rappresentare tutta quanta la produzione intellettuale italiana.

Però l'Ufficio centrale dopo aver sentito anche le vevoli ragioni addotte dal ministro di grazia e giustizia, non ha creduto di dover opporsi allo stato presente delle cose per ciò che riguarda il consegnare che fanno gli editori e i procuratori del Re una parte delle copie delle pubblicazioni depositate, perchè rimangano quelle di carattere giuridico nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. L'onor. ministro di grazia e giustizia colla sua faconda e potente parola ha difeso in modo mirabile le sue ragioni contro la proposta fatta dall'Ufficio centrale, cioè che i procuratori del Re mandino i libri direttamente alla Vittorio Emanuele, la quale poi invierebbe le pubblicazioni di carattere giuridico al Ministero di grazia e giustizia.

Non entrerò nel forte della discussione. A me pare, non essendo presenti gli altri membri dell'Ufficio centrale, di non poter disporre del loro parere e del loro voto, e pur avendo la miglior volontà di accordarmi coll'onorevole ministro, io proporrei di rimettere la cosa al giudizio del Senato. Solo ho voluto notare che il pensiero dell'Ufficio centrale era quello che io ho espresso.

Noi siamo lontanissimi dal negare abilità, attitudini, discernimento a coloro, i quali nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia debbono fare la scelta delle pubblicazioni di carattere giuridico. Ma, senza far raffronti tra gli impiegati di codesto Ministero e quelli della biblioteca Vittorio Emanuele, poichè i paragoni sono sempre odiosi, noi riteniamo che ciò che con parola barbara si chiama smistamento dei libri, possa esser fatto con maggiore preparazione tecnica da un organo molto più adatto a questa funzione, qual'è il complesso degli impiegati della Vittorio Emanuele.

La Vittorio Emanuele dovrebbe avere sotto

gli occhi tutte le pubblicazioni uscite in Italia per vedere le mancanti, per rivendicare le non consegnate, per fare con criteri approssimativamente giusti e sicuri la scelta dei libri da mandare al Ministero di grazia e giustizia; ed essa possiede, ripeto, un organo adatto a fare questa scelta.

Del resto, la discussione ormai è già proceduta innanzi abbastanza. I colleghi hanno davanti i dati per prendere una deliberazione. Io lascerei la scelta delle due proposte al Senato; gli lascerei il decidere se i procuratori del Re debbano, come è ora, mandar direttamente una copia al Ministero di grazia e giustizia, il quale poi sceglie le pubblicazioni di carattere giuridico, ritenendole per sè, e invia le altre alla Vittorio Emanuele; o se essi, a seconda della nostra proposta, debbano inviare una delle tre copie depositate dagli editori alla Vittorio Emanuele, la quale per mezzo dei suoi impiegati, che costituiscono l'organo adatto a questa scelta, debba mandare le pubblicazioni di carattere giuridico alla biblioteca del Ministero.

Non ho altro da aggiungere perchè non voglio dilungarmi senza ragione.

DEL LUNGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Abuso forse della cortesia del Senato; ma sarò brevissimo. Io vorrei aggiungere una raccomandazione a quanto ho detto poco fa, al ministro della pubblica istruzione.

Il Senato sa che in questi giorni si è posto mano alla nuova grande biblioteca Nazionale di Firenze. Ciò mette la vecchia biblioteca nella condizione di una casa da abbandonare, nella quale quindi non è il caso di fare quei miglioramenti che si fanno volentieri in una casa che si sa di continuare ad occupare.

Tale condizione di cose rende sempre più difficili le funzioni della vecchia biblioteca Nazionale: tanto più mi sembra necessaria, per essa, l'attuazione efficace, e oserei dire immediata, dello sfollamento degli stampati giornalieri e d'occasione. Con ciò agevoleremo d'assai le condizioni e le funzioni dell'attuale vecchia biblioteca per un corso di anni che non potrà esser breve, cioè fino a quando la biblioteca nuova sia adoperabile. Certo non è troppo il dire, come mi suggerisce il collega Finali, una decina d'anni...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Speriamo meno.

DEL LUNGO. Se dipendesse da me, li ridurrei alla metà; ma certo saranno non pochi, ed in questo non breve lasso di tempo le condizioni della vecchia biblioteca si faranno sempre più difficili. Quindi il provvedimento ha, oltre le sue ragioni oggettive, una ragione di essere applicato alla biblioteca di Firenze per la condizione speciale nella quale essa si trova. Inoltre questo scerveramento di materie, questo ridurre il materiale della vera e propria biblioteca allo stato suo più puro, ne agevolerà di molto l'ordinamento nel palazzo definitivo.

Sotto ambedue i rispetti la biblioteca di Firenze ha bisogno, se altra mai, del provvedimento, che l'onorevole ministro ha indicato come naturale conseguenza dell'accettazione del disegno di legge.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole senatore Tommasini che è la quarta volta che domanda di parlare: ad ogni modo, se il Senato non fa obiezioni, parli pure.

TOMMASINI. Mi permetto, al punto in cui siamo, prima di entrare nella discussione degli articoli, di fare una preghiera al Governo. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ci ha fatto conoscere che nel Ministero di grazia e giustizia esiste una biblioteca ad uso pubblico. Ora io propongo, poichè si tratta di riconoscere uno stato di fatto, poichè si tratta di evitare quella certa psicologia burocratica di cui il ministro ha fatto intravedere con tanta eloquenza la potestà, propongo al ministro di grazia e giustizia e a quello dell'istruzione pubblica, di concordarsi e riconoscere che quella biblioteca, che il ministro di grazia e giustizia ha chiamata pubblica, e che è formata più particolarmente di libri giuridici, sia dichiarata la sezione giuridica della biblioteca Vittorio Emanuele. Così gli attriti finiranno e così sarà veramente riconosciuta pubblica quella raccolta, che al pubblico non

era cognita. Se questo sarà fatto, molti ostacoli saranno superati e sarà più facile venire ad un concreto accordo per ottenere che veramente nella biblioteca Vittorio Emanuele ed in tutte le sue sezioni si raccolgano quei volumi che era disegno del legislatore formassero il nucleo e la ricchezza della biblioteca principale della capitale d'Italia.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; rinvio la discussione sugli articoli alla seduta di domani, e prego i signori senatori che vogliano proporre degli emendamenti di comunicarli in tempo utile perchè possano essere stampati e distribuiti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 (N. 14 - *Seguito*);

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55).

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

Dichiarazione del senatore Astengo.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ho saputo che ieri, nell'altro ramo del Parlamento, furono pronunciate delle insinuazioni a mio carico. Io lamento che non si sia impedito che si offendesse un membro del Senato. Ringrazio però il sottosegretario di Stato per l'interno delle parole lusinghiere che ha detto a mio riguardo, e respingo sdegnosamente le sciocche insinuazioni fatte a mio carico, degne soltanto della persona che le ha pronunciate.

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 1° dicembre 1909 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.